

Titolo libro: Un ragazzo normale
Autore: Lorenzo Marone
Casa Editrice: Narratori Feltrinelli
Pagina: 240
Parola dopo cui va inserita la pagina RESISTENZA

Nel viaggio di ritorno, mamma non proferì parola. Era evidentemente contrariata rispetto alla scelta di papà di portare con noi a casa Beethoven. Riusciva soltanto ad esclamare, di tanto in tanto, guardando fuori dal finestrino: “*Ca’ so usciti tutti pazz*”.

Una volta arrivati a casa, non vedevo l’ora di far conoscere Beethoven ai nonni e a Bea. Non appena nonna lo vide entrare, prese il rosario in mano e iniziò a dire: “*San Gennaro, e mo’ chisto dove lo mettiamo*”.

Bea mi guardava contrariata, ma del resto non mi aspettavo una reazione diversa, visto che lei pensava solo ai ragazzi e ad uscire. “*Ma che nome è Beethoven?*”, mi chiese, dando l’ennesima dimostrazione di tutta la sua ignoranza. Replicai seccamente: “*Se invece di sentire solo quella brutta musica che ascolti, di tanto in tanto ti avvicinassi alla classica, sapresti esattamente chi è quel genio di Beethoven*”. Bea sentenziò: “*Mimi non cambierai mai, stai pure tranquillo che con la musica di Beethoven Viola non la conquisterai*”. Mia sorella era sempre così acida con me, soprattutto quando le cose con Mauro non andavano troppo bene, ed in quel momento le cose andavano proprio male visto che Mauro l’aveva lasciata.

L’unico che mostrava felicità per l’arrivo di Beethoven (oltre a me e a mio padre naturalmente) era stato il nonno aveva trovato qualcuno che forse gli avrebbe fatto compagnia nelle sue lunghe notti insonni.

“*La ciotola del cane la possiamo mettere qua....*”, disse papà entusiasta, indicando un angolo della cucina proprio accanto alla finestra. “*Mentre per dormire potrà farlo di qua direi, sopra ad un asciugamano*” e puntò il suo enorme indice verso la porta. “*Dai Loredà, smettila di tenermi u’ muso*”.

Ben presto Beethoven conquistò anche il cuore di mia madre e di Bea, che non facevano altro che accarezzarlo, neppure fosse un pupazzo. E’ vero, la nostra casa era piccola e con Beethoven lo era ancora di più, ma la sua presenza era davvero un valore aggiunto.

Avrei tanto voluto far conoscere subito Beethoven ai miei amici, ma Sasà era ancora in colonia e anche Viola e Fabio erano ancora in vacanza in Sardegna.

Così, seduto sui gradini d’accesso al condominio, mi misi ad immaginare quando lo avrebbero visto. Sasà avrebbe certamente urlato di gioia: “*Uè....ora si che potimm fare i gruoss*”. Sembrava che apparire più grande fosse l’unico vero obiettivo del mio amico.

A Viola lo avrei presentato dicendo: “*Lui è Beethoven, un canis lupis familiaris*”. Avrei ostentato subito la mia cultura in materia di animali, acquisita dopo anni di documentari nonché grazie alla mia enciclopedia “I Quindici”. Viola, senza neppure ascoltare le mie spiegazioni, avrebbe affondato il suo viso dentro il pelo del suo nuovo amico. Una morsa di invidia mi attanagliò lo stomaco solo al pensiero, mentre sognavo di essere al posto del mio cane. Avrei portato Beethoven insieme a Viola anche nell’appartamento degli Scognamiglio, a far visita a Murla. Forse sarebbero diventati buoni amici o forse Murla si sarebbe ritirata subito nel suo guscio non appena sentito il naso umido di Beethoven che la annusava incuriosito.

Solo circa dieci giorni dopo l’arrivo di Beethoven, riuscii finalmente a presentarlo a Giancarlo. Era evidentemente molto impegnato in redazione in quei giorni, perché non lo vedevo mai rientrare a casa. Era proprio instancabile, come tutti i veri eroi.

Appena vide Beethoven, anche Giancarlo ne rimase estasiato, era davvero un bel cane e molto socievole.

“ Salite su, portiamo Beethoven a fare un bel bagno al mare!”.

“ Ma sei sicuro, ti riempirà di peli tutta la macchina!”

“ Tranquillo Mimi, ci dorme tutte le notti Bagheera, ci pensa già lei a riempirla di peli!”

E così salimmo sulla Mehari verde di Giancarlo che ci condusse alla spiaggia.

Mentre Beethoven faceva il bagno, raccontai a Giancarlo di come era arrivato, di Mattias, della sua storia, di come anche lui fosse, a suo modo, un eroe, che aveva fatto di tutto per conquistare la libertà, finendo però per perdere tutto, compreso il suo grande amore.

“ Mimi come te lo devo dire, gli eroi non esistono e neppure i superpoteri!”

Giancarlo poteva ripetermelo all'infinito, non avrei mai cambiato idea. Lui era il mio supereroe, e anche Mattias lo era.

Trascorremmo il resto della giornata a parlare del mio romanzo, di come procedeva. Giancarlo mi dette dei consigli utilissimi. Era davvero uno scrittore bravissimo. E poi gli parlai di Viola, del fatto che sembrava proprio che non riuscissi a conquistarla. Neppure la cassetta di Vasco Rossi aveva fatto un grande effetto, salvo lo stupore iniziale. Anzi, forse avevo ottenuto il risultato contrario, perché canticchiando quelle canzoni fantasticava su chissà quale altro ragazzo.

Intorno alle sei di sera decidemmo di tornare verso casa. Beethoven era completamente insabbiato e bagnato, avrebbe sporcato l'auto di Giancarlo in modo indecoroso. Gliela avrei lavata l'indomani mattina.

Giunto a casa, trovai mia madre affacciata alla finestra: *“ Mimi, dov'eri finito. La prossima volta che mi fai preoccupare così t'accido!!”*. In effetti mi resi conto solo in quel preciso istante che non avevo avvisato nessuno della mia famiglia che sarei andato a fare una piccola gita con Giancarlo e Beethoven. Mi sarei fatto perdonare, in qualche modo.

Prima di scendere dalla Mehari mi feci promettere da Giancarlo che prima della fine dell'estate saremmo ritornati insieme al mare. Purtroppo non riuscì a mantenere questa promessa.